

(79)

1808

Donizetti. Alfonso duca di Ferrara (Borgia)
di
Felice Romani

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

1767

25

1767

ALFONSO
DUCA DI FERRARA

VELOCITA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DI TRIESTE

L' AUTUNNO DEL 1838.



TRIESTE
PRESSO MICHELE WEIS
TIPOGRAFO TEATRALE.

DECA DI ROMANA

DE PIERRE MARCO
DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

DE PIERRE MARCO

AVVERTIMENTO

VITTOR UGO, dal quale è imitato questo melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (con sue parole) santificata dalla paternità: nella **LUCREZIA BORGIA** volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io dovea adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno

ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte, che tragici; stile insomma conveniente in un'Opera ove il poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo Prologo l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI**ATTORI**

D. ALFONSO, Duca di Ferrara.	Sig. ^o RONCONI GIORGIO
DONNA LUCREZIA BORGIA.	Sig. ^o LALANDE ENRICHETTA.
GENNARO.	Sig. ^o PEDRAZZI FRANCESCO.
MAFFIO ORSINI.	Sig. ^o BRAMBILLA MARIETTA.
JEPPO LIVEROTTO.	Sig. ^o MANTEGAZZA PIETRO.
D. APOSTOLO GAZELLA.	Sig. ^o ROSSI GAETANO.
OLOFERNO VITELLOZZO.	Sig. ^o PERLI GIO. BATT.
GUBETTA.	Sig. ^o CANETTA FRANCESCO.
RUSTIGHELLO.	Sig. ^o N. N.
La Principessa NEGRONI.	Sig. ^o GIUSEPPINA CARCANO.

Cavalieri - Scudieri - Dame - Scherani - Paggi
 Maschere - Soldati - Uscieri - Alabardieri.
 Coppiere - Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia:
 quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del secolo XVI

Poesia del sig. Felice Romani.

Musica nuova del Maestro sig. GAETANO DONIZETTI.

Maestro e Direttore della Musica

Sig. Luigi Ricci.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Sig. Alessandro Scaramelli.

Maestro e Direttore dei Cori

Sig. Francesco Desirò.

Supplente al medesimo il figlio Domenico.

Con N. 15 Coristi, e 8 Coriste.

Suggeritore e Direttore della Copisteria

Sig. Girolamo Carpanin.

Pittore delle Decorazioni

Sig. Pietro Pupilli.

Macchinista

Signor Giacomo Caprara.

Direttore del Vestiario ed Inventore

Signor Luigi Perelli.

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.

Capi Sarti

Signori Lorenzo Tagliapietra e Francesco Borghi.

Attrezzista

Signor Lazzaro Pogna.

Illuminatori

Signori Sasso e Stradella.



PROLOGO



SCENA I.

TERRAZZO NEL PALAGIO GRIMANI IN VENEZIA.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All' alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s' intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazella, Orsini, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Gennaro che, com' uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

Gaz. **B**ella Venezia! Amabile
D' ogni piacer soggiorno!

Ors. Men di sue notti è limpido
D' ogni altro cielo il giorno.

- Tutti** E l' Orator Grimani
 Noi seguirem domani!
 Tali avrem mai delizie,
 Tai feste in riva al Pò?
- Gub.** Le avrem. D' Alfonso è splendida, *(inoltran-*
 Lieta la Corte assai. *dosi)*
 Lucrezia Borgia
- Ors.** *(interrompendolo)* Acquetati:
 Non la nomar giammai.
- Vit.** Nome esecrato è questo.
- Liv.** La Borgia! io la detesto ...
- Tutti** Chi le sue colpe intendere,
 E non odiar la può?
- Ors.** Io più di tutti. Uditemi - *(tutti si accost.)*
 Un vecchio ... un indovino ...
- Gen.** Novellator perpetuo *(interrompendolo)*
 Esser vuoi dunque, Orsino?
 Lascia la Borgia in pace:
 Udir di lei mi spiace ...
- Tutti** Taci ... non l'interrompere ...
 Breve il suo dir sarà.
- Gen.** Io dormirò: destatemi,
 Quando cessato avrà. *(si adagia, e a poco)*
- Ors.** Nella fatal di Rimini *a poco si addormenta)*
 E memorabil guerra,
 Ferito e quasi esanime
 Io mi giaceva a terra ...
 Gennaro a me soccorse,
 Il suo destrier mi porse,
 E in solitario bosco
 Mi trasse e mi salvò.
- Tutti** La sua virtù conosco,
 La sua pietade io sò.
- Ors.** Là nella notte tacita,
 Lena pigliando e speme,
 Giurammo insiem di vivere,
 E di morire insieme -
 E insiem morrete, allora

Voce gridò sonora:

E un veglio in veste nera
Gigante a noi s' offrì.

Tutti Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?

Ors. *Fuggite i Borgia, o giovani,*
Ei proseguì più forte ...
Odio alla rea Lucrezia ...
Dove è Lucrezia è morte.
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch' io detesto
Tre volte replicò!..

Tutti Rio vaticinio è questo ...
Ma se puoi dargli?... no.

Tutti.

Ors. *Fede a fallaci oroscopi*
L' anima mia non presta ...
Pur mio malgrado un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque io move,
Quel vecchio orrendo io trovo ...
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir ...
Te, mio Genaro, invidio,
Che puoi così dormir.

Gli altri Bando a sì triste immagini ...
Fassiam la notte in gioja.
Assai quell' empia femmina
Nè diè tormento e noja.
Finchè il Leon temuto
Nè porge asilo e ajuto,
L' arte e il furor de' Borgia
Non ci potran colpir ...
Vieni - la danza invitaci ...
Lasciam costui dormir. *(partono tutti,*

traendo seco Ors.)

SCENA II.

Passa una gondola: n' esce una Dama mascherata. E Lucrezia Borgia: s' inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.

Luc. Tranquillo ci posa - ... Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
Sei tu? (si accorge di Gub.)

Gub. Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciata non v'insulti alcuno.

Luc. E insultata sarei - m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte
Nata io non era. - Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo! -
Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
E da più di lo segno io fute spoglie
E io simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia ...

Luc. Tu scoprirlo! - Non puoi - Seco mi lascia:
(Gub. si ritira)

SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Luc. Come è bello!.. Quale incanto
In quel volto onesto e altero!

No, giammai leggiadro tanto
 Non se 'l finse il mio pensiero.
 L' alma mia di gioja è piena:
 Or che allin lo può mirar...

Mi risparmia, o Ciel, la pena,
 Ch'ei mi debba un dì sprezzar.

Se il destassi!... no: non oso... (piange)

Nè scoprir il mio sembiante.

Pure il ciglio lagrimoso

Terger debbo... un solo istante.

(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

I.^o uomo (Vedi? è dessa...)

II.^o uomo (È dessa... è vero.)

I.^o (Chi è il Garzone?)

II.^o (Un venturiero.)

I.^o (Non ha patria?)

II.^o (Nè parenti;

Ma è guerrier fra i più valenti.)

I.^o (Di condurlo adopra ogn'arte

A Ferrara in mio poter.)

II.^o (Con Grimani all'alba ei parte...

Ei previene il tuo pensier.)

Luc. Mentre geme il cor sommessò,

Mentre io piango a te d'appresso,

Dormi, e sogna, o dolce oggetto,

Sol di gioja e di diletto...

Ed un Angiol tutelar

Non ti desti che al piacer!

Triste notti, e veglie amare

Debbo io sola sostener... (si alza: i due

mascherati si ritirano. Luc. ritorna in-

dietro, e bacia la mano di Gen. Egli si

desta, e l'afferra per le braccia)

Luc. Ciel!...

Gen. Che vegg'io?

Luc. Lasciatemi.

Gen. No, no, gentil Signora:

No, per mia fede! (trattenendola)

Luc.

(Io palpito.)

Gen.

Ch'io vi contempi ancora!
Leggiadra e amabil siete;
Nè paventar dovrete
Che ingrato ed insensibile
Per voi si trovi un cor.

Luc.

Gennaro!.. E fia possibile,
Che a me tu porti amor?

Gen.

Qual dubbio è il vostro?

Luc.

Ah! dimmelo.

Gen.

Si quanto lice io v' amo.

Luc.

(Oh gioja!)

Gen.

Eppure ... uditemi ...

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto,

Cui nutro immenso affetto.

Luc.

E ti è di me più caro!

Chi mai?

Gen.

Mia madre ell'è.

Luc.

Tua madre!.. O mio Gennaro!

Tu l'ami?

Gen.

Ah, più di me!

Luc.

Ed ella?

Gen.

Ah! compiangetemi ...

Io non la vidi mai.

Luc.

Come?

Gen.

È funesta istoria,

Che sempre altrui celai.

Ma sou da ignoto istinto

A dirla a voi sospinto;

Alma cortese e bella

Nel vostro volto appar.

Luc.

(Tenero cor!) Favella ...

Tutto mi puoi narrar.

Gen.

Di pescatore ignobile

Esser figliuol credei:

E seco oscuri in Napoli

Vissi i prim'anni miei

- Quando un guerriero incognito
 Venne d'inganno a trarmi:
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea ...
 Di rio possente vittima,
 Per sè, per me temea ...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.
- Luc.* E il foglio suo?
Gen. Miratelo.
 Mai dal mio cor non parte.
- Luc.* Oh quante amare lagrime
 Forse in vergarlo ha sparte!
- Gen.* Ed io, Signora! oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?
- Luc.* Ah! sì ... per lei ... per te.
Gen. Alma gentil! Voi siete
 Ancor più cara a me.
- Luc.* Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba ...
 Prega che l'ica plachisi
 Della sua sorte acerba ...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.
- Gen.* L'amo, sì l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto ...
 Una soave immagine
 Me n'ho formata in petto:
 Seco, dormente o vigile,
 Seco io favello ognor. ... (si avvicinano da
 varie parti le maschere: escono Paggi con
 con torcie, che accompagnano Dame e
 Cavalieri. Ors. entra dal fondo accom-
 pagnato da' suoi amici)

- Luc. Gente appressa ... io ti lascio.
- Gen. *(trattenendola)* Ah! fermate.
- Ors. Chi mai veggo? *(riconosce Luc., l'addita ai compagni e seco loro favella)*
- Luc. Mi è forza lasciarti.
- Gen. Deh! chi siete almen dirmi degnate *(sempre trattenendola)*
- Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
- Ors. Io dirollo. *(inoltrandosi)*
- Luc. Gran Dio! *(si copre colla maschera e)*
- Ors. *(opponendosi)* Non partite, vuole allontanarsi
- Forza è udirne ... *(riconducendola)*
- Luc. Gennaro !!
- Gen. Che ardite?
- S'avvi alena d'insultarla espacce,
Di Gennaro più amico non è.
- Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.
- Luc. *(Oh cimento!)*
- Ors. E poi fugga da te.
Maffio Orsini, Signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.
- Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.
- Ors. Ei nepote d'Appiano tradito, *(accennando)*
Da voi spento in infame convito. *Liverotto)*
- Vit. Ei Petrucci del Conte cagino, *(accennando)*
Cui toglieste di Siena il domino. *un terzo)*
- Ors. Ei congiunto d'oppresso consorte, *(accennando)*
Che vedeste nel Febro perir. *Gazella)*
- Gen. *(Ciel! che ascolto!)*
- Luc. *(Oh! malvagia mia sorte!)*
- Coro Qual rea donna!
- Luc. *(Ovè fuggo? che dir?)*
- Ors. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo ...
- Gen. e Coro Dite, dite.
- Luc. Ah! pietade.
- a 5 Ella è donna che infame si rese,

Che l'errore sarà d'ogni etade ...

Luc. Grazia! grazia!...

a 5.

Meudace, spergiura,

Traditrice, venefica, impura ...

Come odiata, è temuta del paro;

Chè potente il destino la fa.

Gen. Oh! chi è mai?

Luc.

Non udirli, o Gennaro!..

(supplichevole a' suoi piedi)

a 5 È la Borgia ... ravvisala... *(strapp. la masch.)*

Tutti *(con un grido d'orrore)* Ah!.. *(Luc. sviene)*

CALA IL SIPARIO.



Che l'onore non è per il solo
 Generalissimo...
 Tradimento, vendetta, ingratitudine...
 Come chieta è tenuta del suo;
 Che potresti il giorno in pace...
 Dio! chi è mai?
 Non chi è il Generale...
 (sospirando e con dolore)
 È la donna... (sospirando in silenzio)
 Tutti (con un grido d'orrore) Ah! Ah! (con dolore)

CATALE SERRANO





ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

UNA PIAZZA DI FERRARA

Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: *Borgia*. Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo manto.

Alf. Nel Veneto corteggio
Lo ravvisasti?

Rust. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. - Quello è il suo tetto. *(addita la
casa di Genn. ancora illuminata)*

Alf. Quello?
Appo il Ducale ostello
Lucrezia il volle!

Rust. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ci potete, non ne uscir mai vivo.
Odi? *(odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.)*

Rust. Gli amici in festa

Tutta notte accoglieva in quelle porte
 Il giovin folle. Separarsi all' alba
 Essi han costume.

Alf. E l' ultim' alba è questa,
 Che al temerario splende;
 L' ultimo addio che dagli amici ci prende.

Vieni: la mia vendetta
 È meditata e pronta:
 Ei l' assicura e affretta
 Col cicco suo fidar.

Rust. Ma se l' altier Grimani
 La si recasse ad outa?

Alf. Mai per cotesti insani
 Me non vorria fidar.

Qualunque sia l' evento

Che può recar fortuna,
 Nemico io non pavento
 L' altero Ambasciador.

Non sempre chiusa a' popoli

Fu la fatal Laguna:
 E ad oltraggiato Principe

Aprir si puote ancor. (le voci si fan più
 vicine, si spengono i lumi, ecc.)

Rust. Prendon commiato i giovani ...

Meglio è partir, Signor. (si ritirano)

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Gazella, Vitellozzo.
 Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è
 pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti Addio, Gennaro.

Gen. Addio. (con serietà)
 Nobili amici.

Ors. E che? degg'io sì mesto?

Mirarti ognor?

Gen. Mesto!... non già. (Potessi,

Se non vederti, almen giovarti, o madre!

Ors. Mille beltà leggiadre

Saran stasera al genial festino,

Cui la gentil ne invita

Principessa Negroni. Ove qualcuno

Obbliato avess' ella, a me lo dica:

Di riparar l'errore è pensier mio ...

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. (inoltrandosi) E il sono anch' io.

Tutti Oh! il signor Beverana! (tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)

Gen. (Da per tutto è costui! già da gran tempo (ad Ors.)

Ei mi è sospetto.)

Ors. (Oh, non temer: uom lieto,

E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)

Liv. Or via! così dimesso

Io non ti vo', Gennaro.

Gaz. Ammalato

T' avria forse la Borgia?

Gen. E ognor di lei

V' udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,

Scherzi non voglio. Uomo non v' ha che abborra

Al par di me costei.

Gaz. Tacete. È quello

Il suo palagio.

Gen. E il sia. Stamparle in fronte

Vorrei l'infamia, dove scritto è Borgia. (ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella il nome. In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero)

Tutti Che fai?

Nè temi?..

Gen. Ove del reo si chieda,

Me stesso a palesar pronto son io.

Ors. Qualcun ci osserva ... separiamci.

Tutti Addio. (Gennarientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

SCENA III.

*Gubetta e Rustighello ambidue pasteggiando,
indi Scherani.*

- Rust.* Qui che fai?
Gub. Che tu te 'a vada
 Questo aspetto - E tu che fai?
Rust. Che tu sgombri la contrada
 Fermo attendo.
Gub. Con chi l'hai?
Rust. Con quel giovane straniero
 Che ha qui stanza - E tu con chi?
Gub. Con quel giovin forestiero,
 Che pur esso alberga qui.
Rust. Dove il guidi?
Gub. Alla Duchessa.
 E tu dove?
Rust. Al Duca appresso.
Gub. Oh! la via non è l'istessa.
Rust. Nè conduce al fine istesso.
Gub. Una a festa ...
Rust. L'altra a morte ...
 Delle due qual s' aprirà?
 (a 2) Del più destro, o del più forte
 Dal voler dipenderà. (*Rust. fa un segno
 dal cantone della strada. Entra un drap-
 pello di Scherani, i quali circondano Gub.*)
Rus. Coro Non far motto: parti, sgombra.
 Il più forte appien lo scorgi.
 Guai per te se appena un'ombra
 Di sospetto a lui tu porgi!...
 Solo Alfonso ancor qui regge:
 Somma legge è il suo voler.
Gub. Ma il furor della Duchessa ...
Rus. Taci, è d'essa - non temer.
Coro Al suo nome, alla sua fama
 Fè l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio opar tu vuoi,

Dei piegar, partir, tacer.

Gub. Parto, sì ... che avvenga poi

Vostro sia non mio pensier. (*Gub. si ritira.*

Rust. e gli Scherani atterran le porte della casa di Gerardo.)

SCENA IV.

SALA NEL PALAZZO DUCALE.

Gran porta in fondo. A diritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr'uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Alfonso, poi Rustighello.

Alf. Tutto eseguisti?

Rust. Tutto. Il prigioniero

Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a piedi

Dell'aval mio, riposti armadj schiude

Quest' aurea chiave. Ivi d'argento un vase

E un d'ôr vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi li reca ... nè desio ti tenti

Dell' aureo vase: - Via de' Borgia è desso. -

Attendi. - All'uscio appresso

Tienti di spada armato. - Ov'io ti chiami

I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Rust. La Duchessa. (*che vede dalla porta di fondo*)

Alf. Affretta. (*Rust. parte*)
e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata)

SCENA V.

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie.

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome, e cancellarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no'l punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi

Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo

Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e sacra

Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io della. — Il prigionier. *(all' Usciere)*

(si presenta immantinente Gen. disarmato fra le Guardie.)

Luc. *(turbata al vederlo)* *(Chi vedo!)*

Alf. Noto vi è desso? *(con un sorriso)*

Luc. *(Oh Ciel! Gennaro! Ah quale*

Fatalità!)

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,

Togliere mi fece dal mio tetto a forza

Da gente armata. — Chieder posso, io spero,

D'ond'io meriti questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. *(Io gelo... Io tremo...)*

Alf. Un temerario osava

Testè, di giorno, dal Ducal palagio

Con man profana cancellar l'angusto

Nome di *Borgia*. — Il reo si cerca.

Luc. *(Il reo)*

Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era
Stamane altrove... Alcuu de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L'udite?

Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono:

Chè della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

Luc. (Misera me!)

Alf. Vi diedi (piano a *Luc.*)

La mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti

Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.

(Deh! secondami, o Ciel!) (ad un cenno d' *Alf.*

Gen. è ricondotto.)

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso.

Alf. Soli noi siamo.

Che chiedete?...

Luc. Vi chiedo, o Signore,

Di quel giovane illesa la vita.

Alf. Come? E dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

Luc. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?

Giovin tanto!... Perdono gli do!

Alf. La mia fede io vi diedi, o Signora,

Nè a mia fede giammai fallirò.

Luc. Don Alfonso!... favore ben lieve

Voi negate a Sovrana... a consorte!

Alf. Chi v'offese irne impune non deve...

Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc. Perdoniam: siam elementi del paro...

La clemenza è regale virtù.

Alf. No, non posso...

Luc. E sì avverso a Gennaro

Chi vi fa, caro Alfonso?...

Alf. (prorompendo) Chi?... Tu.

Luc. Io? che dite?

Alf. Tu l'ami...

Luc. Che ascolto!

Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

Luc. (Giusto Cielo!)

Alf. Anche adesso nel volto

Ti leggea l'empio ardir che audristi.

Luc. Don Alfonso!

Alf. T'acqueta.

Luc. Io vi giuro...

Alf. Non macchiarti di nuovo spergiuoro.

Luc. Don Alfonso!!..

Alf. È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremenda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Luc. Grazia, Alfonso!... (inginocchiandosi)

Alf. L'indegno vo' spento.

Luc. Per pietà...

Alf. Più non odo pietà.

Luc. Oh! a te bada... a te stesso pon mente, (sorgendo)

Di Lucrezia mal tanto marito!

Omai troppo m'hai visto piangente:

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia...

Ti potria far la Borgia pentir.

Alf. Mi sei nota: nè porre in obbligo

Chi sei tu, se il volessi, potrei.

Ma tu pensa che il Duca son io,

Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...

Io ti lascio la scelta s'egli abbia

Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

Luc. Oh! Dio! Dio possente!

(fuori di sé)

- Alf. Trafitto
Tosto ei sia. (per uscire)
- Luc. Deh! t'arresta.
- Alf. Ch'ei cada.
- Luc. Non commetter sì nero delitto...
- Alf. Scegli, scegli...
- Luc. Ah, non muoja di spada!
- Alf. Sii prudente: d'appresso io ti sono...
Nulla speme ti è dato nutrir.
- Luc. L'infelice al suo fato abbandona...
Uom crudele!... io mi sento morir...
(cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustigheilo.

- Alf. Della Duchessa ai preghi
Che il vostro fallo obblia,
E forza pur ch'io pieghi,
E libertà vi dia.
- Luc. (Oh! come ti finge!)
- Alf. E poi
Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarue,
E Italia insiem, non vo'!
- Luc. (Perfido!)
- Gen. Quai so darue,
Grazie, Signor, ve'n do!
Pur, poichè dirlo è dato
Senza temer viltade...
In nom che P'ha meritato
Il beneficio cade.
Di vostra Altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria, se scudo e alta
Non gli era un venturier.
- Alf. E quel voi siete?

- Luc.* (*sorgendo*) E vita
 Voi gli serbaste?
- Gen.* È ver.
- Luc.* (Duca!...)
- Alf.* (L' indegna spera.)
- Luc.* (S' ei si mutasse!)
- Alf.* (È vano.)
 Seguir la mia bandiera
 Vorreste, o Capitano?
- Gen.* Al Veneto Governo
 Nodo mi stringe eterno:
 Mia fede io gli giurai...
 E sacro è un giuro.
- Alf.* (*volgendosi con intenzione a Luc.*) Il so.
 Quest' oro almeno... (*presentandogli*)
- Gen.* Assai una borsa)
- Alf.* Da' miei Signori io n' ho.
 Almen, siccome antico
 Stile è fra noi degli avi,
 Libare a nappo amico
 Spero che a voi non gravi...
- Gen.* Sommo per me favore
 Questo sarà, Signore...
- Alf.* Gentil la mia consorte
 Coppiera a noi sarà.
- Luc.* (Stato peggior di morte!)
- Alf.* Meco, o Duchessa (*)... Oh! (*esce Rust.*)
 (*) (*prendendola per mano*)
 (a 3)
- Alf.* (Guai se ti sfugge un moto,
 Se ti tradisce un detto!
 Uscir dal mio cospetto
 Vivo costui non dè.
 Versa... il licor ti è noto...
 Strano è il ribrezzo in te.)
- Luc.* (Oh! se sapessi a quale
 Opra m' astringi atroce,

Per quanto sii feroce,
Ne arresti orror con me.

Va... Non v'ha mostro eguale...
Colpa maggior non v'è.)

Gen. (Meco benigni tanto
Mai non credea costoro...)

Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.

Madre! esser dee soltanto
Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or via: mesciamo. (si versa dal vaso
Gen. Attonito d'argento)

A tanto onor son io,
A voi, Duchessa...

Alf. (Il barbaro!)

Alf. (Il vaso d'ôr.)
Luc. (Gran Dio!) (versa dal
vaso d'oro)

Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro.
Gen. Fausto a voi sia del paro. (bevono)

Alf. (Tremate per te, spergiura!
Vittima prima egli è.)

Luc. (Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

Gen. (Madre! è la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or, Duchessa, a vostr'agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.

(si allontana con Bus.)
Luc. (Oh! qual raggio!) (pensando)

Gen. (inclinandosi) Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato.

Luc. Infelice! il veleno bevesti... (sotto voce)
Non far motto... trafitto saresti.

Prendi, e parti... una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà.

(gli dà un'ampolletta)

Lo nascondi, t'affretta, t'invola...

(T'accompagni del Ciel la pietà.)

Gen. Che mai sento?... E tutt'altro che morte
Aspettarmi io doveva in tua Corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M'inspirò sì fatal securtà.
Forse... ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.

Luc. Oh! in me fida.

Gen. In te, cruda?

Luc. Sì, parti...

Morte in te vuole il Duca un rivale.

Gen. Oh cimento!

Luc. Ei ritorna a svearti.

Bevi, e fuggi...

Gen. Oh! dubbiezza fatale!

Luc. Bevi, e fuggi... io te 'a prego, o Genaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.

(*s'inginocchia: dopo un momento di esitazione
Gen. si decide*)

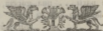
Gen. Ti punisca s'è in te tradimento


Chi più spera che t'abbia pietà. (*beve*)

Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!...

Quinci invólati... affrettati... va. (*Luc. lo fa
fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo
Rust. col Duca... Ella dà un grido, e cade sopra
una sedia.*)

CALA IL SIPARIO.





ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccolo cortile che mette alla casa di Genaro. Una finestra della casa è illuminata.

È notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro.

Rischiata è la finestra...

In Ferrara egli è tuttora...

La fortuna al Duca è destra;

Del rival vendetta avrà.

Inoltriam: propizia è l'ora...

Bajo il cielo... alen non v'ha.

(si avvicinano alla casa di Gen. Odono rumore, e si arrestano)

Ma... silenzio - Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato -

È di gente calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va, *(si ritirano)*

SCENA II.

Orsini, iudi Gennaro, Scherani nascosti. Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre, ed esce.

Gen. Sei tu?

Ors. Son io. - Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no'l dividi tu.

Gen. Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

Ors. E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Gen. E' ver.

Ors. Mi tieni
Così tua fede, come a te la tengo?

Gen. E tu vien meco.

Ors. All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito,
Mancar non posso.

Gen. Ah! questa tua Negroni,
M'è di sinistro auspicio...

Ors. E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.

Gen. Odi; e se il chiedi, io resto.
Minacciata è la mia vita...

Ors. Alla morte io qui son presso.
Chi t'insidia? A me lo addita.
Chi è costui?

Gen. Parla somnesso. *(parla sottovoce a Ors., mentre gli Scherani si fan vedere da lunge)*

Coro I. Vi par tempo?

Coro II. No: si aspetti...

Tutti L'importuno partirà.

Ors. Nè d'inganno tu sospetti? (ridendo)

Quale è in te credulità!

Gen. Taci, incanto!

Ors. Sconsigliato!

Non sai tu di donna l'arti?

Onde a lei ti mostri grato

Ella ha fiato di salvarti,

Di veleni che ragioni?

Dove fondi il tuo timor?

Gentil Dama è la Negroni;

Uomo è il Duca d'alto cor.

Gen. Tu conosci, appien tu sai

Se codardo io fui giammai,

Se un istante in faccia a morte

Mai fu manco il mio valor ...

Pure, adesso, in questa Corte,

M'è di guai presago il cor.

Ors. Va, se vuoi: tentar mi è caro,

Afferrar la mia ventura.

Gen. Addio dunque ...

Ors. Addio, Gennaro.

Gen. Veglia a te.

Ors. Ti rassicura. (si abbracciano
e si dividono, indi si arrestano entrambi e ritornano)

Gen. Ah! non posso abbandonarti!

Ors. Ah! non io lasciar ti vo'.

Gen. Al festin vo' seguirarti.

Ors. Teco all'alba io partirò.

(a 2) Sia qual vuoi il tuo destino,
Esso è mio: lo giuro ancora.

Ors. Mio Gennaro!

Gen. Caro Orsino!

Ors. Teco sempre ...

Gen. O viva, o mora,

Qual due fiori a un solo stelo,

Qual due frondi a un ramo sol,

Noi vedrem sereno il cielo,

O sarein curvati al suol.

(partono)

SCENA III.

Ritornano gli Scherani Rustighello li trattiene.

Rust. No'l seguita.
Coro A noi s'invola.
Rust. Stolti! Ei corre alla Negroni.
Coro Basta allora.
Rust. Al laccio ci vola.
Coro Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.
Tutti E' tenace, e certo l'amo,
 Che gittato al cieco è là;
 Ir si lasci: ritorniamo.
 Di ferir mestier non fa. *(partono)*

SCENA IV.

SALA

nel palazzo Negroni illuminata e addobbata per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa Negroni con molte Dame splendidamente vestite, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta. Dall'altro è Gennaro.

Liv. Viva il Madera!
Tutti Evviva
 Il Rea che scalda e avviva!
Gaz. De' vini il Cipro è re.
 I vini, per mia fe,
 Tutti son buoni.
Ors. Io stimo quel che brilla,
 Siccome la scintilla,
 Che desta il Dio d'Amor

Nell' occhio sedutter
Della Negroini.

- Tutti* Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Ciprigna in lei versò
Tutti i suoi doni. *(toccano e bevono)*
- Gub.* (Ebbri son già: conviene *(s'alza)*
Tentar che restin soli.)
- Gen.* (Nojato io sono.) *(si allontana)*
- Ors.* Ebbene?
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.
- Gub.* Ah! Ah! *(ridendo)*
- Ors.* Chi ride?
- Gub.* Ridono
Quanti ci sono intorno.
- Ors.* Come?
- Gub.* Oh l'esimio lirico!
- Ors.* M'insulteresti tu?
- Gub.* S'egli è insultarti il ridere,
Far no'l potrei di più.
- Ors.* Marrano di Castiglia! *(alzandosi)*
- Gub.* Scheran Trasteverino! *(Ors. afferra un*
coltello)
- Dame* Cielo! Costor si battono!
- Tutti* Che fai? t'acqueta, Orsino. *(trattenendolo)*
- Ors. e Gub.* Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.
- Tutti* Finitela, cospetto! *(frapponendosi)*
All'ospite rispetto...
O tutta quanta accorrere
Farete la città.
- Dame* Si battono... si battono...
Signore, usciam di qua. *(le Dame si*
ritirano)

SCENA V.

*Gubetta, Orsino, Liverotto, Vitellozzo, Gazella,
e Gennaro.*

Liv. Pace, pace per ora.

Vit. Avrete il tempo
Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnol come assassia' di strada.

Tutti È ver.

Gen. Ma della spada
Che femmo noi?

Ors. L'abbiam deposta fuori.

Tutti Non ci si pensi più.

Gub. Beviam, Signori.

Gaz. Ma intanto shigottite
Ci han lasciato le Dame.

Gub. Torneranno:
Ed umilmente chiederemo scusa. *(un Coppiere ve-
stito di nero porta in giro una bottiglia)*

Cop. Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino, affè! *(tutti bevono: Gub. versa il
bicchiere dietro le spalle)*

Gen. *(Maffio, vedesti?)*

Lo Spagnuolo non bere.)

Ors. *(Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)*

Gub. Or, se gli piace, amici, *(barcollando)*

Può schicchierare Orsino versi a sua posta,
Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Sì: a tuo dispetto.

Tutti Una ballata, Orsino:

I.

Ors. Il segreto per esser felici
So per prova, e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilò il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
 Scherzo e bevo, e derido gl' insani
 Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l' incerto domani,
 Se quest' oggi ne è dato goder. *(odesi un
 lugubre suono e voci lontane che
 cantano flebilmente)*

*La gioja de' profani
 È un fumo passeggiar.*

Gen. Quai voci!

Ors. Alcuni si prende

Gioco di noi.

Tutti Chi mai sarà?

Ors. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un' altra strofa, Orsin.

Ors. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l' incerto domani,
 Se quest' oggi ne è dato goder.

Voci. *La gioja de' profani
 È un fumo passeggiar.* *(a poco a*

Ors. Gennaro! *poco si spengono i lumi)*

Gen. Maffio! - Vedi?

Si spengono le faci.

Ors. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam. - Son chiuse

Tutte le porte! - Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta del fondo, e si presenta Lucrezia Borgia con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti (con un grido) Ah! siam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

Tutti Oh, uoi traditi!

Luc. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano: dell'ingiuria mia

Piena vendetta ho già.

Gennaro! Oh Ciel! *(sbigottita)*

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. *Ite: chiudete*

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,

Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

Tutti Gennaro!... *(strascinati)*

Gen. Amici!...

Luc. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti! *(escono*

fra gli armati, e la gran porta si chiude)

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

Luc. Tu pur qui?... nè sei fuggito?...

Qual ti tenne avverso fato?

Gen. Tutto, tutto ho presentito.

Luc. Sei di nuovo avvelenato.

Gen. Ne ho il rimedio. *(cava l'ampolla del contraveleno)*

Luc. Ah! me 'l rammento...

Grazie, grazie al Ciel ne dà.

- Gen. Cogli amici io sarò spento,
O con lor io partirò!
- Luc. Ah! per te fia poco ancora... (osservando
Ah! non basta per gli amici... l'ampolla)
- Gen. Ei non basta? Allor, Signora,
Morrem tutti.
- Luc. Che mai dici?
- Gen. Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
- Luc. Io! Gonnaro?... Ascolta, insano...
- Gen. Fermo io son. (Gen. prende un coltello dalla
Luc. (sbigottita) (Che far? che dir?) tavola)
- Gen. Preparatevi. (ritornando)
- Luc. Spietato!
Me ferir, svenar potresti?
- Gen. Lo poss'io - son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. (risoluto)
- Luc. (con un grido) Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmi un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.
- Gen. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?
- Luc. Ah! di più non demandar.
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
Per voler serbarmi in vita:
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non voler incrudelir.
Bevi... bevi... e il rio veleno
(canta) Deh! t'affretta a prevenir.
- Gen. Sono un Borgia!...
- Luc. Oh! il tempo vola.
Cedi, cedi...
- Gen. Maffio muore.
- Luc. Per tua madre!...
- Gen. Va: tu sola

- Sei cagion del suo dolore...
- Luc.* No: Gennaro...
- Gen.* L' opprimesti...
- Luc.* No 'l pensar...
- Gen.* Di lei che festi?
- Luc.* Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
- Gen.* Ciel! tu forse?...
- Luc.* Ah! sì, son quella.
- Gen.* Tu! gran Dio!... mi manca il cor. *(si abbandona sopra una sedia)*
- Luc.* Figlio... figlio!... Olà! qualcuno!...
Accorrete!... Aita! Aita!
Ninn m' ascolta... è lunge ognuno...
Dio pietoso, il serba in vita...
- Gen.* Cessa... è tardi... lo manco, io gelo...
- Luc.* Me infelice!...
- Gen.* Ho agli occhi un velo.
- Luc.* Mio Gennaro! un solo accento...
Uno sguardo, per pietà...
- Gen.* Madre! io moro...
- Luc.* È spento... è spento.

SCENA ULTIMA.

Si spalancano le porte del fondo, e n' esce Rustighello con Guardie.

- Rust.* Dove è desso?
- Luc.* Mira: È là. *(correndo, ad Alf. e additandogli Gen. estinto)*
Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto...
Ei potea placarmi Iddio...
Me pareva far pura ancor.
Ogni luce in lui mi è spenta...
Il mio cor con esso è morto...

Sul mio capo il Cielo avventa
 Il suo strale punitor. (cade sul figlio)

Tutti

Bio mistero! orribil caso!...

Rust.
Tutti

Si soccorra.

Oh! Ciel! se 'n muor.

CALA IL SIPARIO.



(olio)

Ed mia capo il Ciale arredo
Il suo stile pallido

Tutti

Ho misurato, orbi, raso...

El teccera

CAI Calla a mano

Roma
Tutti

CAIA IL SIPARIO

